

eccessiva, perchè gli Ordini non avevano nemmeno abbastanza membri per occupare tutti i conventi. Meno imbarazzati di tutti gli altri erano ancora i Francescani, recentemente rinnovati da una riforma interna, e che dal loro convento sul Frauenberg presso Fulda svolgevano nella Germania di mezzo una attività assai benefica.¹ Anche nel Palatinato del Reno i Francescani osservanti ottenevano successi contro il calvinismo. Ma gli altri antichi Ordini, soprattutto i Benedettini confederati nella Congregazione di Bursfeld, nonostante la riforma iniziata dal nunzio di Colonia Albergati (1610-1621), erano di nuovo talmente decaduti che molti monaci conducevano una vita del tutto mondana, causando con ciò grande scandalo.² Anche qui pose mano Urbano VIII. Già il 27 giugno 1624 egli aveva invitato il principe abate di Fulda Schenk di Schweinsberg a riformare i suoi conventi di benedettini che erano caduti molto in basso. Ma le difficoltà furono tali che nel 1626 dovette comparire in Fulda per la visita canonica il nunzio di Colonia Carafa in persona, e anche dopo di ciò furono necessari ancora grandi sforzi per attuare i decreti di riforma.³ In queste circostanze, il pensiero di usufruire i conventi riconquistati per nuovi collegi e residenze di quell'Ordine che serviva più che gli altri agli scopi della riforma cattolica, cioè ai Gesuiti, s'affacciò naturalmente, come ammettono anche gli stessi avversari dei Gesuiti.⁴ Già nel 1624 il nunzio di Colonia Pier Luigi Carafa così giudicava dei Gesuiti: « Come testimonio oculare posso assicurare che essi non solo hanno diffusa la religione dappertutto in Germania con la parola

¹ Vedi M. BIHL, *Geschichte des Franziskanerklosters Frauenberg zu Fulda* (1623 sino al 1887), Fulda 1908, Urbano VIII appoggiò la riforma dei Francescani con * Brevi a Ferdinando, arcivescovo di Colonia, dell'8 e 10 agosto 1628 *Epist.* V, Archivio segreto pontificio.

² Cfr. P* istruzione per P. L. Carafa, nella quale si tien conto di una relazione del nunzio di Colonia P. Fr. Montorio, secondo la quale « quei monaci sono molto rilassati e che attendono più tosto alle caccie et agli esercitii secolari ch'alla vita religiosa e monastica, e che sotto pretesto d'usare l'ospitalità altro non fanno che lautamente banchettare, tutte cose anzi scandalose che esemplari ». Cod. X. V. 15 pag. 371 s. della Biblioteca Casanatense in Roma.

³ Vedi *Legatio P. A. Carafae* ed. GINZEL Wirceburgi 1840, 36 s.; KOMP, *Schenk zu Schweinsberg* 48 s., 57 s.; RICHTER *zur Reform der Abtei Fulda unter I. B. Schenk von Schweinsberg 1623-1632*, Fulda 1916. Un breve d'Urbano VIII a Schenk di Schweinsberg sulla sua riforma dei conventi, del 18 settembre 1627, in *Epist.* IV, loc. cit. Consigliere del Carafa nel suo viaggio a Fulda fu il parroco Jacques Marchant, noto anche come scrittore teologico; vedi TH. RÉJALOT in *Ann. de la Soc. archéol. de Namur* XXVII 1. Cfr. anche BERLIÈRE, *Der Benediktiner-Kongress zu Regensburg in Studien aus d. Benediktinerorden* IX 399 s.

⁴ RITTER III 424. L'accusa elevata dal Ritter, ivi 425, contro Laymann si basa, come dimostra il DUHR (II 2, 168) sull'errata interpretazione dell'espressione *motu proprio*.